

Per chi e come crescere? E' questo il nodo su cui basare una politica anticapitalista

Questione ambientale e la sinistra del XXI secolo

di **Nicola Cipolla**

Ho letto con grande interesse la lettera aperta di Alessandro Curzi a Bertinotti sul valore rivoluzionario della questione ambientale per tre ordini di motivi. Il nostro è un partito, come si dice, di donne e di uomini, ma anche, e la lettera di Sandro lo dimostra, di giovani ed anziani, naturalmente nei limiti delle loro possibilità, tutti uniti nella ricerca e nell'azione per trovare nelle contraddizioni del capitalismo la strada per rendere possibile per l'umanità un altro mondo di solidarietà e di pace. Condivido anche, ed è il secondo motivo, la scelta di rivolgersi con la lettera direttamente a Fausto Bertinotti, non solo per il ruolo che ha avuto nella costruzione di una sinistra alternativa in Italia e in Europa, ma anche e soprattutto perché nell'attuale momento, nella sua collocazione istituzionale, fuori dalla vita immediata del partito, sta svolgendo un ruolo importante sia per quanto riguarda la costruzione di un nuovo soggetto politico della sinistra di fronte, per certi versi, all'incredibile deriva verso il partito democratico di importanti pezzi di aggregazione derivanti dalla grande tradizione del Pci e sia soprattutto perché, e in ciò d'accordo, secondo le ultime ripetute affermazioni, con prese di posizione di compagni autorevoli come Giordano e Migliore, affronta tematiche decisive che coinvolgono in modo prioritario la questione ambientale. E di ciò ne è valida testimonianza l'ultimo libro "La città degli uomini" in cui la questione ambientale si intreccia strettamente con la questione della pace. Il fatto che questa questione esca finalmente dall'ambito degli specialisti e venga assunta come fonda-

Limitarsi a chiedere una riduzione percentuale, con il risparmio energetico, può significare riconoscere l'impossibilità della sostituzione totale

mentale dai maggiori responsabili del nostro movimento, dà speranza a coloro che, come me, da venti anni affermano la necessità di riconoscere nella questione ambientale una contraddizione del capitalismo su cui agire per sviluppare un movimento di liberazione. Infine naturalmente il terzo motivo è l'affermazione di Curzi del valore rivoluzionario della questione ambientale oggi.

Legata a questa c'è per me la questione del superamento del modello energetico che è alla base del capitalismo industriale descritto da Marx ne Il Manifesto per il secolo XIX e da Gramsci per il secolo XX nelle sue riflessioni sul fordismo. Questa riflessione parte dal rapporto tra forze produttive e modo di produzione. Il modello energetico basato sul carbone nell'800 e sul petrolio nel '900 ha condizionato non solo l'economia e la politica dei paesi capitalistici ma anche la struttura del potere in Urss e in Cina dove la dittatura, legata alla costruzione di complessi industriali avanzati basati sul carbone e sul petrolio in paesi partiti da società semi feudali, ha prevalso sulla democrazia dei Soviet e delle Comuni.

In questi giorni si accentua da un lato le denunce, anche da centri di ricerca ufficiali e paragonati, a livello mondiale dei pericoli che corre la vita sulla terra (in particolare per l'effetto serra ma non solo) e dall'altro l'azione continua di interessi capitalistici legati al sistema energetico dominante non solo nel campo dell'economia ma anche nel campo della politica, specie americana, che fanno riflettere sull'impossibilità del capitalismo a porre rimedio ai danni causati all'ambiente fino a provocare, in una prospettiva sempre più vicina, la "rovina comune delle classi in lotta". Di fronte a questi fatti sorgono alcuni interrogativi a cui dovremmo dare risposta. Così come nel XIX secolo la

missione dei comunisti e dei socialisti fu quella di costruire partiti e sindacati che si confrontassero sul terreno dei diritti del lavoro con il fronte capitalista e, nel XX secolo, pur continuando questo confronto nei paesi industrializzati, la missione delle forze di sinistra fu quella di spezzare l'anello più debole della catena dell'arretratezza agraria e dell'imperialismo che ha permesso di rovesciare la globalizzazione colonialista e influenzare l'avvento dello stato sociale specie in Europa, in questo XXI secolo la missione della sinistra è quella di fare leva, come dice I. Wallerstein, non solo sulla contraddizione lavoro salariato e capitale e sulla redistribuzione dello stato sociale ma anche sulla contraddizione ambientale per continuare la lotta contro il sistema capitalistico, con la consapevolezza che la sostituzione del modello energetico basato sul carbone e sul petrolio non solo salva l'ambiente ma introduce elementi di modificazione profonda della società e degli Stati, con passaggio da una situazione, come dice Hermann Scheer, di dipendenza energetica ad una situazione di autonomia energetica, cioè ad un sistema, non verticale ma reticolare di sviluppo economico e sociale e perciò meno autoritario e più giusto.

Questo discorso è stato portato avanti dagli ambientalisti. Ma un'impostazione astratta della "decrescita" può bloccare la partecipazione piena delle forze fondamentali della società che sono, ancora oggi, quelle della classe operaia e dei lavoratori creati dalle conquiste dello stato sociale. La prima grande battaglia ambientalista quella per il referendum sul nucleare fu vinta in Italia e non nel resto dell'Europa, nella sua prima fase di presentazione della richiesta di referendum, prima di Chernobyl, perché a fianco dei primi gruppi ambientalisti e della sinistra del Pci, scesero in campo per la raccolta delle firme anche la Fiom di Garavini, il sindacato della scuola ed alcuni segretari regionali della Cgil che non accettarono la linea filo nucleare portata avanti dalla maggioranza della direzione del Pci, da Lama e dalla maggioranza della Cgil. Poi venne Chernobyl e tutto sembrò facile. Limitarsi a chiedere una riduzione percentuale, attraverso il risparmio energetico certamente auspicabile, può significare riconoscere l'impossibilità della sostituzione totale, con un modello basato sulle energie alternative, nello spazio di una sola generazione, del modello energetico dominante soprattutto nel governo e nella società americana e poi in tutto il mondo".

Leggiamo ora nel libro "La città degli uomini" che Fausto Bertinotti dice espressamente: "Crescita e decrescita sono parole del demonio perché possono diventare prigioni rispetto al problema che dobbiamo affrontare la cui soluzione consiste in una nuova economia ecologicamente sostenibile e socialmente progressiva. Questa è la questione.

Se diciamo: io sono per la crescita, oppure: io sono per la decrescita, facciamo di un elemento quantitativo il paradigma di un'azione che invece ha bisogno di riscoprire proprio l'elemento qualitativo (cosa, come, chi, per chi, perché produrre) quale fattore motivante della nuova costruzione".

Io credo che questo sia il nodo fondamentale su cui basare una politica anticapitalista, non violenta, capace di raccogliere i più ampi consensi nella società. La costruzione di una nuova sinistra alternativa passa non solo però per la definizione programmatica dei nuovi compiti del XXI secolo ma anche per lo sviluppo di movimenti che sfocino nella costruzione di nuove forme di organizzazione capaci di mobilitare e di unire milioni di cittadini che vogliono partecipare in concreto alla trasformazione pacifica e non violenta della società.

Per concludere vorrei fare un esempio. Quando finalmente dopo ol-

tre nove anni dalla emanazione della direttiva comunitaria sul solare fotovoltaico è stato pubblicato nel 2006 un decreto di attuazione nello spazio di pochi mesi 16.000 cittadini italiani hanno presentato domande per diventare autonomi dal monopolo

Costruire a sinistra una nuova aggregata forza politica è tutt'altro che una ricongiunzione, pur necessaria, ma deve porsi il problema anche di nuove forme di organizzazione

lino elettrico ed anche percettori di una piccola rendita per l'energia in esubero immessa nella rete. Naturalmente, per il modo come il decreto era stato fatto (da Berlusconi) e per i blocchi burocratici interposti in ultima istanza dall'Enel, le domande non hanno potuto essere soddisfatte che in minima parte. Questi 16.000 rappresentano l'avanguardia di 8 milioni di cittadini

italiani proprietari di case (la stragrande maggioranza di italiani vive in case di proprietà) che potenzialmente possono essere interessati alla trasformazione energetica (un terzo di tutti i consumi energetici italiani). Naturalmente questo discorso vale anche per l'eolico e per le altre energie rinnovabili. Ma chi organizza questi bisogni e questi cittadini? Nel XIX e XX secolo le forze alternative della sinistra sono state in grado di costruire una fitta rete di sindacati di leghe e associazioni contadine, di cooperative e negli ultimi 50 anni anche di associazioni come l'Arci capaci di trasformare la società e la democrazia. Costruire a sinistra una nuova aggregata forza politica è tutt'altro che una ricongiunzione, pur necessaria, di esponenti politici ma deve porsi il problema anche di nuove forme di organizzazione che facciano pesare questa grande coscienza ambientalista nella trasformazione della società e dell'economia.

Ora che il mondo avrebbe bisogno di guardarsi negli occhi, la chiesa chiude la sua storia presente all'idea del "dio unico" Dov'è dio in tutto questo moralismo? E chi dirà parole di amore e di pace?

di **Fabio Sebastiani**

E' davvero difficile, di fronte alle "operette morali" degli scampoli di clero novecentesco, frenare l'impulso estremo, come anche oggi Lea Melandri accenna su *Liberazione*. E' difficile perché affiora sempre più prepotentemente la sensazione che i pastori abbiano perso oltre al gregge anche l'autorevolezza necessaria a guidarlo, riducendosi a "pontificare" su tutto con la stessa sicumera dei "pizzini" dei baci Perugina. Viene da rimpiangere il buon caro e vecchio Karol, che, perlomeno, alle esigenze del cattolicesimo contemperava la missione del cristianesimo. Spesso ci si sente chiedere da gente di provata fede: "Dove sta dio in tutto questo moralismo?". In un mondo in forte crisi di spiritualità e di idealità, dove il gregge, anzi, i greggi sembrano procedere sparsi, i pastori tirano avanti menando fendenti a destra e a manca piuttosto che scrutare davvero avanti nel tentativo di individuare nuovi percorsi. A chi ha guardato alla religione dall'ottica materialistica, la-

sciando la fede a chi la vive ma storicizzando tutto il resto (sacro, rito e dottrina), forse questa fase non sorprende più di tanto. Siamo, con molta probabilità, al *redderatiomem* di un lungo ciclo che si è aperto con l'idea del dio unico. Ora che il mondo avrebbe bisogno davvero di una illuminazione importante, i capi spirituali si eclissano o, al limite, balbettano formule prive di senso. Ora che il mondo avrebbe bisogno di guardarsi negli occhi ecco che chi dagli occhi potrebbe arrivare nel profondo rinuncia preferendo il suo orticello.

L'idea del dio unico, comune a Cristianesimo e Islam e, in misura diversa, certo, all'Ebraismo, che resta la religione di "un popolo", ha rappresentato per quell'intorno di secoli in cui è comparsa una invenzione straordinaria, qualcosa che ha permesso all'uomo un "bypass" evolutivo di migliaia di anni.

Basta leggere qualsiasi testo sacro delle tre religioni monoteiste, o indagine storica seria (vi consiglio la "Vita di Maometto" della ex-suora Karen Arm-

strong), per rendersi conto che nel breve volgere di un paio di generazioni i popoli e le etnie riceverono una vigorosa spinta all'unità, che lasciò per lo più immutate le loro basi culturali e storiche. Capirono il valore del simbolico e del sacro strapandando alla oziosità e vacuità

Attraverso all'idea del dio unico l'uomo ha cominciato a sperimentare una forma di comunicazione realmente universale, ad oriente e nel bacino del mediterraneo

degli idoli locali. Abbandonarono la magia verso una rappresentazione del mondo in cui la spiritualità aveva una parte preponderante. Attraverso il dio unico l'uomo comincia a sperimentare una forma/contenuto di comunicazione realmente universale. Sia ad oriente che nel bacino del mediterraneo questa idea si ripresenta più volte in fasi storiche di crisi acuta. General-

mente, nel momento in cui l'orizzonte immediato si incrina e non dà più risposte convincenti. Ciò è quasi sempre in relazione all'ossessione dell'impero da parte del potere. Impero che per forza di cose doveva riunire popoli di diversa provenienza e con culture diverse.

Grazie alla parola del messia, e del profeta, l'uomo scopre l'altro e con l'altro quell'indizio di universale che lo proietta nella storia e nella possibilità di trasformarla. Pensate a quali grandi emozioni deve aver provato chi agli albori del cristianesimo ha caricato su di se la croce della parola entrando in contatto con genti di provenienza la più svariata e parlando loro con una unica lingua, quella dell'amore o, come sottolinea Maometto, della pace. La parola islam vuol dire anche pace. Sarà un caso? E' stata questa la promessa del profeta Maometto. E' attraverso la pace che le tribù si sono convinte a fare il salto di qualità oltre i propri ristretti confini locali. Non solo, per chi intende l'arabo, il suono della lettera del Corano, in alcuni versetti, induce un'emozione così forte da portare al pianto liberatorio. La stessa cosa accade, credo, aprendo il cuore a Gesù di Nazareth. Ne dovranno passare di imperi e di imperatori, tutti regolarmente falliti, prima di scoprire una forza storica ed ideale altrettanto convincente e potente. Sarà la rivoluzione francese e la pazzia della libertà.

Si sa, lo studio e il mestiere di pastore delle anime è difficile. Non si passa mai l'esame di Storia, per esempio. Questo l'avevano ben presente, allora, i padri della chiesa e, oggi, l'Islam. La secolarizzazione è stata, ed è, la risposta a questa "ignoranza" strutturale. Di fronte alla difficoltà, e alla fatica, di "rendere viva" la parola sacra nel presente - il nodo affrontato dalla teologia della liberazione e, prima ancora, da Francesco d'Assisi - è molto

Invece di "rendere viva" la parola sacra nel presente - come fece S. Francesco d'Assisi o peopone la teologia della liberazione - si sacralizza il potere

meglio percorrere la strada della sacralizzazione del potere. Il dio unico, almeno all'apparenza e nella forma, è salvo. Il prezzo da pagare però è alto. Il processo di universalizzazione e di liberazione dal "particolare" si blocca, perché i confini della religione cominciano a coincidere con quelli del potere temporale. L'altro diventa di nuovo un limite e un nemico da battere. Il potere si sfrega le mani perché ha l'occasione di trasformare i simboli del sacro in statue di sale e, contemporaneamente, di regnare dividendo i popoli.

Ma oggi, con la globalizzazione "vivificata", operante, effettiva e storica, in cui ad incontrarsi non sono più le élite ma le masse in carne ed ossa, il nodo di una nuova invenzione del dio unico si ripresenta ai pastori. Insomma, c'è il rischio che se non si dà una risposta effettiva al bisogno di spiritualità espresso nella forma della globalità, e attraverso questo di unità dei popoli, si riaffacci quel millenarismo spontaneo e oscurantista, sotto forma di religione fai-da-te di credenze e "pizzini" (nel senso dei baci perugina) moralisti, che tanto dolore può portare nel mondo. Chi sarà in grado di assolvere oggi al duro compito di trovare nuovi percorsi all'unità spirituale su scala mondiale? Il sacro va aggiornato, se non addirittura rivoluzionato. Ma voi pastori siete in grado di farlo? Oggi, che la dinamica della violenza "casa per casa" rischia di accendere l'identità del gruppo generando mostri con maggiore facilità, chi è in grado di tornare a vivificare la parola di amore e di pace? Oggi chi potrà far questo nel mondo intero? Avete sostenuto, *secolo secolorum*, l'importanza del dio unico. Bene, ora c'è l'occasione per dimostrarne, non tanto l'esistenza, ma l'attualità.

La verità è che anche per voi il dio unico è una statua di sale. Se il vostro dio non è unico è, guardando alla scala mondiale, un idolo come un altro, un protettore locale utile a stare sulla soglia di "casa" ma non a rispondere a queste domande né a traguardare il futuro prossimo venturo.

Gli anni 70 sono arrivati.

DAL 12 APRILE IN EDICOLA CON *Liberazione*

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

Se hai perso il nono numero, richiedilo al tuo edicolante

NEL DECIMO NUMERO: IL 1978

EDITORIALE di Beatrice Busi

1978, REGIME E ULTIMI BAGLIORI di Piero Sansonetti

BR, IL PARTITO ARMATO di Andrea Colombo

180, UNA LEGGE CONTRO LA NORMA di Maria Grazia Giannichedda

IL TEATRO DELLE CANTINE, INTERVISTA A VASILICÒ di Katia Ippaso

FAUSTO E IAIO di Marco Philopat

2 € più il prezzo del giornale